

# ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

*Direttore:*

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1970

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Direzione e Amministrazione:* Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

## SOMMARIO

PIERRE LAURENT:

LES SECTIONS ET LES COUPES DANS LE DESSIN  
D'ARCHEOLOGIE PREHISTORIQUE . . . . . 7

MARIELLA TASCINI:

LA GROTTA BREUIL AL MONTE CIRCEO . . . . . 45

BARBARA E. BARICH - FABRIZIO MORI:

MISSIONE PALETOLOGICA ITALIANA NEL SAHARA  
LIBICO . . . . . 79

ALESSANDRA MANFREDINI:

NUOVE RICERCHE A CHIOZZA DI SCANDIANO . . . . . 145

ISABELLA CANEVA:

I CRESCENTI LITICI DEL FAYUM . . . . . 161

ELISABETH C. L. DURING CASPERS:

TRUCIAL OMAN IN THE THIRD MILLENNIUM B. C. 205

RECENSIONI, a cura di:

M. ARIOTI, S.M. CASSANO, R. FATTOVICH, A. MANFREDINI,  
M. TOSI . . . . . 277



## LA GROTTA BREUIL AL MONTE CIRCEO

### PER UNA IMPOSTAZIONE DELLO STUDIO DEL PONTINIANO

---

Mariella TASCHINI - Roma

La grotta Breuil è una delle numerose cavità che si aprono sul mare sulla costa nord-occidentale del Monte Circeo, tra la grotta del Bombardiere e quella della Maga Circe, non lontano da Torre Paola. Fu visitata per la prima volta da A.C. Blanc e dai suoi collaboratori nel corso delle campagne di esplorazione della costiera pontina del 1936-38, che portarono al rinvenimento di giacimenti paleolitici oggi famosi<sup>1</sup>. Il suolo della caverna si trova a circa 6-8 metri sopra il livello attuale del mare, e la parte anteriore del deposito è stata asportata dall'azione delle acque. Comunque una discreta parte del riempimento, alto circa 8 m. e larga circa 12, è rimasta addossata alle pareti più interne. La grotta è di difficile accesso, perché, essendo la falesia alta e scoscesa, non è possibile penetrarvi se non dal mare, che in questo punto della costa è sempre piuttosto agitato.

Fra le tante caverne litoranee del Monte Circeo, emerse durante il Würm ed abitate in epoca preistorica, questa apparve subito una delle più promettenti, data l'estensione del deposito residuo. Al momento della sua scoperta erano però in corso i lavori alla grotta del Fossellone, dove era stata accertata una successione di diverse culture; poco tempo dopo, A.C. Blanc scopriva la grotta Guattari, contenente il famoso cranio neandertaliano. Quando, dopo l'interruzione della guerra, ripresero le ricerche al Monte Circeo, esse furono volte anzitutto all'esplorazione dei due giacimenti suddetti, nei quali la documentazione si era rivelata particolarmente importante.

<sup>1</sup> A.C. Blanc, *Una serie di nuovi giacimenti pleistocenici e paleolitici in grotte litoranee del Monte Circeo*, R. C. Accad. Naz. Lincei, vol. XXVIII, serie 6, 2 sem., fasc. 7-8, Roma, ottobre 1938, pag. 202.

I progetti di scavo nella grotta Breuil, così chiamata in onore del grande studioso francese che aveva collaborato alle prime campagne al Fossellone, furono quindi accantonati, e sino a questo momento i dati in nostro possesso sono limitati al materiale raccolto da A.C. Blanc e dai suoi collaboratori dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana. Tale materiale è rappresentato dall'industria litica e dalla scarsa fauna trovate in superficie o nei sondaggi preliminari del 1938, e da alcuni pezzi rinvenuti durante una visita al giacimento nel 1953 e in limitatissimi sondaggi del 1954, praticati in una parte superficiale e non sicura del deposito. Date le condizioni dei ritrovamenti, tutta questa industria sarà qui esaminata complessivamente, non essendovi per essa sufficienti garanzie di distinzioni stratigrafiche.

Il materiale litico della grotta Breuil è riferibile in massima parte al pontiniano. Molto è stato scritto su questa cultura musteriana, individuata e definita nei suoi lineamenti generali da A.C. Blanc, le cui ricerche intorno ad essa ebbero inizio negli anni 1935-36 e furono proseguite saltuariamente, a lunghi intervalli, fino alla sua morte<sup>2</sup>. Anche se necessariamente limitati dall'intensa attività che assorbiva il paleontologo italiano in altri campi, i suoi lavori, che risalgono ormai a qualche decina di anni, hanno fornito per il pontiniano tanti elementi quanti a tutt'oggi non se ne conoscono per nessuna facies italiana coeva. Le ricerche intorno a questa cultura sono nondimeno ben lungi dall'essere esaurite; del resto un vero e proprio studio dettagliato e approfondito non potrà essere attuato se non sui materiali di giacimenti come le grotte del Fossellone o Guattari, i cui depositi attestano insediamenti sufficientemente prolungati. Oggetto di questa nota sarà quindi, oltre alla descrizione dell'industria di grotta Breuil, una breve sintesi degli elementi, ricavabili dalle opere di A.C. Blanc, che concorrono a formare la fisionomia tradizionalmente conosciuta del pontiniano, quella a cui fanno in genere riferimento gli studiosi italiani e stranieri; nello stesso tempo sarà fatto cenno ad alcuni aspetti indiziati dalle indagini più attuali, e che senza dubbio dovranno essere in seguito elaborati in un discorso più ampio.

Quanto al terreno culturale da cui ebbe sviluppo, sembra attualmente assai probabile che il pontiniano trovi il suo antecedente diretto nel « protopontiniano » attribuito al Nomentano (= Riss) presente a

<sup>2</sup> A. C. Blanc, *Pubblicazioni*, Quaternaria VI, Roma 1962. Vedi ad es. i nn. 7, 23, 29, 32, 44, 58, 65, 72, 101, 115, 124, 134, 153, 158, 165, 169, 188, 191.

Sedia del Diavolo e Monte delle Gioie<sup>3</sup>, molto simile al materiale anch'esso rissiano del livello superiore di Torre in Pietra (« levallouso-musteriano » o « musteriano arcaico » di A.C. Blanc)<sup>4</sup>. Nel suo aspetto più omogeneo, il pontiniano appare diffuso durante le fasi inferiore e media dell'ultimo glaciale nelle zone costiere tirreniche dell'Italia centro-meridionale, dove si rinviene sia nei riempimenti delle grotte lito-

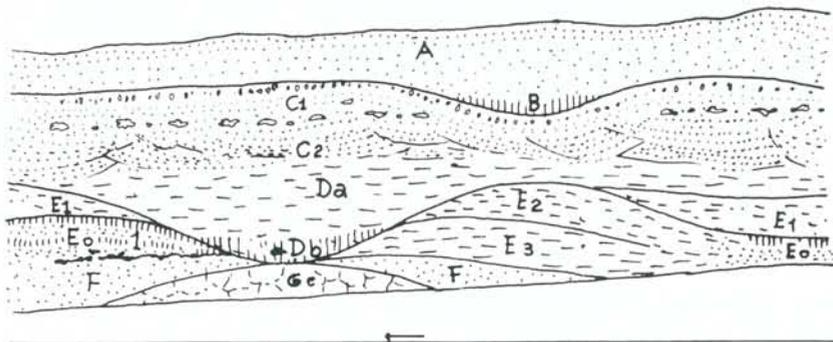


Fig. 1 - Stratigrafia del Canale delle Acque Alte nella pianura pontina. *Gc*, tufi vulcanici; *F*, spiaggia sabbiosa o cementata a *Strombus bubonius*, tirreniana; *E<sub>a</sub>-D*, livelli torboso-sabbiosi, con alla base macchia mesofila (*Vitis vinifera*, *Cornus mas*, *Quercus robur* var. *sessiliflora* ecc.), indi *Querquetum* (*E<sub>2</sub>*) con infiltrazione di elementi di montagna che aumentano progressivamente nell'*E<sub>1</sub>*: *Carpinus betulus*, *Corylus avellana*, *Fagus sylvatica*, *Abies alba* ecc., e infine (*D<sub>b</sub>* e *D<sub>a</sub>*) livelli con *Abies alba* dominante; *C<sub>2</sub>*, sabbie arrossate a stratificazione incrociata; *C<sub>1</sub>*, sabbie argillose grigio-verdastre, con paleosuolo in superficie e croste e concrezioni calcaree; *B*, sabbie giallastre con alla base livello argilloso; *A*, sabbie arrossate.

(da: A. C. Blanc, A. G. Segre, E. Tongiorgi, *Le Quaternaire de l'Agro Pontino*, Suppl. au livret-guide « Excursion au Mont Circe », IV Congr. Intern. INQUA, Roma-Pisa 1953, pag. 12).

raanee (Monte Circeo, Sperlonga, Gaeta, Capo Palinuro), sia in depositi quali le formazioni dunari arrossate della regione di Roma, dell'Agro Pontino e in parte di Capo Palinuro<sup>5</sup>.

Il suo inquadramento cronologico è stato proposto da A.C. Blanc in base alle stratigrafie note delle grotte costiere, specialmente quelle del Circeo, e alle stratigrafie del vicino Canale delle Acque Alte

<sup>3</sup> M. Taschini, *Il « Protopontiniano » rissiano di Sedia del Diavolo e di Monte delle Gioie (Roma)*, Quaternaria IX, Roma 1967.

<sup>4</sup> A. C. Blanc, *Torre in Pietra, Saccopastore e Monte Circeo. La cronologia dei giacimenti e la paleogeografia quaternaria del Lazio*, Boll. Soc. Geogr. It., n. 4-5, Roma 1958.

<sup>5</sup> *Piccola Guida della Preistoria Italiana*, Sansoni, Firenze, II ediz. 1965, Tavola V.

(già Canale Mussolini), interpretandole secondo le conoscenze allora diffuse; non si può escludere comunque che queste possano essere meglio precisate o superate.

Dalla documentazione raccolta da A.C. Blanc e dai suoi collaboratori risulta che nelle cavità litoranee del Lazio e della Campania la base del riempimento è costituita da una spiaggia fossile attribuita all'interglaciale<sup>6</sup>: un deposito di spiaggia si ritrova, con gli stessi molluschi caratteristici, al Canale delle Acque Alte, dove è sovrapposta a tufi vulcanici con perforazioni di molluschi<sup>7</sup>. Nelle grotte costiere i primi insediamenti umani, con industria di tipo pontiniano, compaiono poco al disopra della spiaggia fossile; al Canale delle Acque Alte — come a Casale di Statua e Granaretto (Palidoro)<sup>8</sup> — è stata ugualmente osservata la presenza di industria pontiniana nei sedimenti depositi sopra la spiaggia a Strombi. Al Canale delle Acque Alte<sup>9</sup> tali sedimenti sono rappresentati da torbe, che testimoniano le variazioni dell'ambiente vegetale in corrispondenza della transizione dal clima piuttosto caldo della fine dell'ultimo interglaciale al clima più umido e freddo del Würm (fig. 1). Dalla macchia a Vite e Quercia della parte inferiore del deposito si passa infatti alla foresta a Quercia e a Carpino con aumento progressivo dell'Abete, che diventa quasi esclusivo nella parte più alta della torbe, il livello D. Il soprastante livello C è stato distinto da A.C. Blanc in C<sub>2</sub>, sabbie a stratificazione incrociata, e C<sub>1</sub>, sabbie argillose grigio-verdastre che includono ancora industria musteriana ma anche « i primi strumenti del Paleolitico superiore »<sup>10</sup>. Il C<sub>1</sub> contiene inoltre elementi che concordano nell'indicare una modificazione climatica in senso continentale. Fra i resti di fauna si osserva la scomparsa di specie come l'*Elephas antiquus*, sostituito dall'*Elephas primigenius*, mentre sopraggiunge lo *Equus hydruntinus*; inoltre tali sabbie contengono in gran numero concrezioni calcaree tipo « poupées ».

<sup>6</sup> A. C. Blanc, *Sur le Pléistocène marin des côtes tyrrhèniennes et ioniennes et les cultures paléolithiques associées*, Quaternaria VI, Roma 1962, pag. 383.

<sup>7</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion au Mont Circé*, Livret-guide au IV Congrès Intern. INQUA, Roma 1953, pag. 16.

<sup>8</sup> A. C. Blanc, *Sur le Pléistocène...*; op. cit., pag. 383.

<sup>9</sup> A. C. Blanc, Hl. de Vries and M. Follieri, *A First C14 Date for the Würm I Chronology on the Italian Coast*, Quaternaria IV, Roma 1957. - E. Tongiorgi, *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria marittima - V. Documenti per la storia della vegetazione della Toscana e del Lazio*, Nuovo Giorn. Botan. Ital., n.s. XLIII, 1936.

<sup>10</sup> A. C. Blanc, Hl. de Vries and M. Follieri, *A First...* op. cit., pag. 86.

Nel riempimento della grotta delle Capre al Monte Circeo<sup>11</sup> alcune indicazioni sembrano confermare quanto è stato osservato nella stratigrafia del Canale delle Acque Alte. Sopra la spiaggia (fig. 2) si sono accumulati alcuni strati con caratteri di paleosuolo, tranne uno, il 3, che contiene numerosi frammenti calcarei a spigoli vivi. Il livello 5, ancora terroso, ha dato, accanto a qualche selce, vari resti di fauna tra cui un frammento di mandibola di Ippopotamo, e del carbone determinato come Abete. A questo punto sembra delinearsi la corrispondenza con la parte alta delle torbe del Canale delle Acque Alte. Immediatamente al disopra del livello 5, un ammasso di blocchi crollati indica un intenso disfacimento termoclastico della volta e delle pareti della grotta. Fra gli interstizi dei blocchi e al disopra di essi si è depositato un terriccio rosso con una forte proporzione di pietrisco a spigoli vivi (livelli 6 e 7). Questo momento del riempimento della cavità dovrebbe corrispondere ad un rincrudimento del clima in senso continentale, che potrebbe essere messo in correlazione con quanto è documentato nelle sabbie sovrastanti le torbe del Canale delle Acque Alte. La variazione della fauna è attestata dalla comparso dello Stambecco nel livello 8 della grotta delle Capre. Durante i saggi di scavo finora eseguiti questa parte del deposito delle Capre si è rivelata sterile di industria, e quindi non si ha la conferma dei dati archeologici; ma nella grotta Guattari lo Stambecco è stato rinvenuto solo in superficie, mentre al Fossellone questa specie è presente dal livello 21, il primo cioè di quelli post-musteriani.

L'estensione cronologica del pontiniano è stata proposta in base all'interpretazione data da A.C. Blanc e A.G. Segre\* alle suddette indicazioni di carattere geologico ed ecologico. Esso sembra dunque affermarsi sulle coste dell'Italia centrale a partire da una fase arcaica del Pontino I (= Würm I degli Autori dell'Europa centrale), fino ad una crisi continentale che dovrebbe corrispondere al Pontino II (= Würm II della terminologia italiana, Würm III degli Autori francesi)<sup>12</sup>. Mentre il paesaggio si trasforma da forestale in steppico, e i pachidermi e gli altri animali della facies climatica « calda » sono sostituiti da altre specie più adatte al nuovo ambiente, le industrie litiche tradizionalmente attribuite all'*Homo sapiens* fanno la loro comparsa nella regione.

<sup>11</sup> A.C. Blanc et A.G. Segre, *Excursion...* op. cit., pag. 33.

\* Ringrazio vivamente il prof. A. G. Segre per i suoi consigli e per aver letto e discusso la parte geologica del manoscritto.

<sup>12</sup> A. C. Blanc, Hl. de Vries and M. Follieri, *A First...* op. cit., pag. 87.

Del pontiniano esistono comunque anche datazioni assolute al radiocarbonio. La prima fu eseguita su un campione di *Quercus robur* var. *sessiliflora*, prelevato insieme ad altri legni diversi da A.C. Blanc in una nuova trincea aperta nel 1957 sulla riva destra del Canale delle Acqua Alte, a Gnif-Gnaf. Il campione, proveniente da uno dei livelli torbosi più bassi, l'E<sub>2</sub> o l'E<sub>3</sub>, aveva dato il seguente risultato<sup>13</sup>:

Gro 1353 > 55.000

Poco tempo prima della sua scomparsa, avvenuta nel dicembre 1959, Hl. de Vries comunicò personalmente ad A.C. Blanc di ritenere che il legno del Canale (non è sicuro di quale legno si tratti) sottoposto a trattamento con arricchimento, avrebbe dovuto dare 59.000 anni. A.C. Blanc, nel suo commento all'articolo di H.L. Movius<sup>14</sup>, sottolinea appunto che proprio il Canale delle Acque Alte, e non Lebenstedt, risultava essere fino a quel momento il più antico giacimento archeologico datato.

Recentemente il Laboratorio di Groningen ha pubblicato una seconda misurazione, ottenuta mediante arricchimento, su un campione di *Abies* estratto nel 1958 nella stessa località, da un livello ritenuto corrispondente all'E<sub>2</sub> o all'E<sub>1</sub>. L'età è la seguente<sup>15</sup>:

Gr N 2572 Gnif-Gnaf II 58.000 ± 500

Il confronto tra il valore indicato da questa misurazione e quello ottenuto con il metodo del Th<sup>230</sup> / U<sup>234</sup> per la spiaggia tirreniana a Strombi della grotta della Madonna dell'Arma di Taggia (Liguria), che è di 95.000 ± 5000 anni<sup>16</sup>, ove si accettino come valide entrambe le datazioni, sembrerebbe dimostrare un intervallo di tempo assai lungo tra la deposizione della spiaggia tirreniana del Canale delle

<sup>13</sup> A. C. Blanc, Hl. de Vries and M. Follieri, *A First...* op. cit., pag. 90.

<sup>14</sup> A. C. Blanc, *Commento a: H.L. Movius, Jr, Radiocarbon Dates and Upper Palaeolithic Archaeology in Central and Western Europe*, Curr. Anthop., vol. I, n. 5-6, 1960, pag. 375.

<sup>15</sup> J.C. Vogel, H.T. Waterbolk, *Groningen Radiocarbon Dates VI*, Radiocarbon, vol. 9, 1967, pag. 103.

<sup>16</sup> C. E. Stearns and D. L. Thurber, *Th<sup>230</sup>/U<sup>234</sup> Dates of late Pleistocene marine fossils from the Mediterranean and Moroccan littorals*, Quaternaria VII, Roma 1965, pag. 37.

Acque Alte e la formazione della parte presumibilmente media delle torbe.

A questo proposito, vi sono però da tener presenti altre indicazioni, ricavabili dalle ricerche rimaste incomplete di A.C. Blanc. Nel commento alla pubblicazione dell'ultima misurazione al  $C_{14}^{17}$  il campione di Abete esaminato viene indicato come proveniente da  $E_2$  o

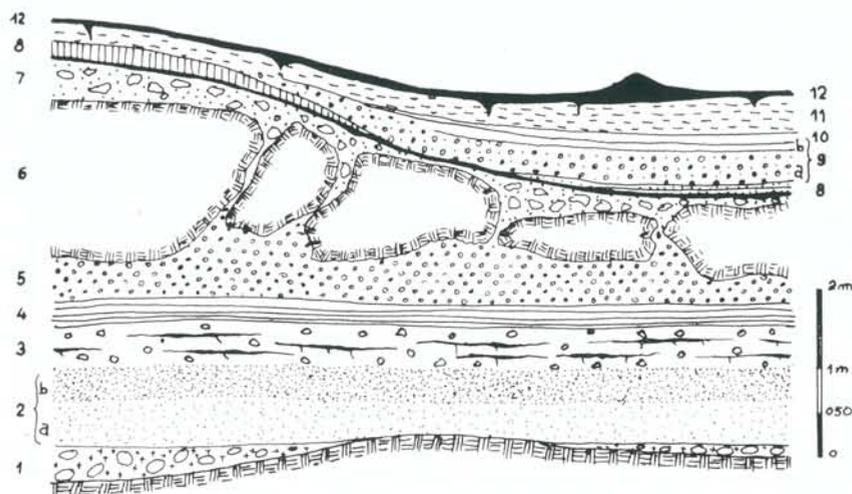


Fig. 2 - Stratigrafia della grotta delle Capre al Monte Circeo.

(da: A. C. Blanc, *Fauna a Ippopotamo ed industrie paleolitiche nel riempimento delle grotte litoranee del Monte Circeo*. I. - *La Grotta delle Capre*. II. - *La Grotta del Fossellone*. R. C. Accad. Naz. Lincei, vol. XXV, serie 6, I sem., fasc. 2, Roma 1937, pag. 90).

$E_1$ . Questa è infatti l'attribuzione proposta da A.C. Blanc nella lettera in data 10 settembre 1958 con cui accompagna l'invio dei tre legni (due di *Abies*, uno di *Acer*) raccolti nello scavo dell'agosto 1958 al prof. de Vries, tra i quali è quello che ha dato circa 58.000 anni<sup>18</sup>. Ma nella stessa lettera egli aggiunge: « The three logs were in direct contact with the beach of the Last Interglacial, although their determination shows that they belong to a time consistently later than the emersion of the beach. These samples should belong to the layers  $E_1$  or  $E_2$ ; there seems to have been a local disturbance by erosion,

<sup>17</sup> J. C. Vogel, H. T. Waterbolk, *Groningen...* op. cit., pag. 103.

<sup>18</sup> Sono molto grata alla baronessa Elena Aguet ved. Blanc, che con molta amicizia mi ha autorizzato a pubblicare questo documento inedito del prof. A. C. Blanc.

which has destroyed the layers  $E_0$ ,  $E_3$  (see page 4 of the reprint « A first  $C_{14}$  date... », and fig. 2, pag. 3) so that elements pertaining either to  $E_1$  or  $E_2$  have come in direct contact with the marine layer of the Last Interglacial. Therefore the age of these samples should be the same of the ones collected in May 1957: i.e. to a rather advanced stage of Würm I, near to the high point of oceanic climate of Würm I. Fauna: *Hippopotamus*, *Elephas Antiquus*, *Rhinoceros Merckii*, *Capra Ibex*. Archaeology: Mousterian of the Pontinian type ». Da notare quindi che tra i reperti faunistici viene qui indicato lo Stambecco, che alla grotta Guattari compare solo nei due ultimi livelli, dove è assente l'Ippopotamo, e al Fossellone solo negli strati del Paleolitico superiore. Ma l'elemento più importante è l'attribuzione di una stessa cronologia ai legni del 1958 e ai campioni 1-10 raccolti nel 1957, dei quali A.C. Blanc ha scritto: « Owing to the high percentage of the *Abies*, they presumably belong either to the horizon D or to  $E_1$  ». Sui dieci campioni del 1957, nove appartenevano infatti all'Abete, ed uno al Faggio<sup>19</sup>.

Non è dunque affatto impossibile, se si tiene conto di queste notizie, anche se incomplete e lasciate sospese dalla scomparsa di A.C. Blanc e Hl. de Vries, che l'*Abies* datato a circa 58.000 anni possa realmente provenire dalla parte alta delle torbe. Se la data si riferisse veramente ad un momento di clima notevolmente freddo, anche se umido, quale sarebbe dimostrato dalla non più sporadica presenza dell'Abete, ma da una sua ampia diffusione, il divario cronologico con la supposta età della spiaggia a Strombi diventerebbe assai meno vistoso e quindi più accettabile.

Le considerazioni che hanno condotto alla ipotesi suddetta possono valere anche in merito a quanto asserito da H. Gross a proposito della datazione della spiaggia fossile della pianura pontina<sup>20</sup>. Nel suo commento alla notizia pubblicata da A.C. Blanc nel 1960<sup>21</sup> riferentesi alla anticipata comunicazione di Hl. de Vries che l'Abete del Canale, sottoposto ad arricchimento, avrebbe dato approssimativamente 59.000 anni, questo Autore dissente sulla interpretazione della stratigrafia del Canale delle Acque Alte. Egli afferma infatti che, in base alla quota di m. 5,10, rilevata in quel punto da A.C. Blanc, la spiaggia a Strombi,

<sup>19</sup> A. C. Blanc, Hl. de Vries and M. Follieri, *A First...* op. cit., pag. 89.

<sup>20</sup> H. Gross, in: *More on Upper Palaeolithic Archaeology*, Curr. Anthrop., vol. 2, n. 5, 1961, pag. 428.

<sup>21</sup> A. C. Blanc, *Commento...* op. cit.

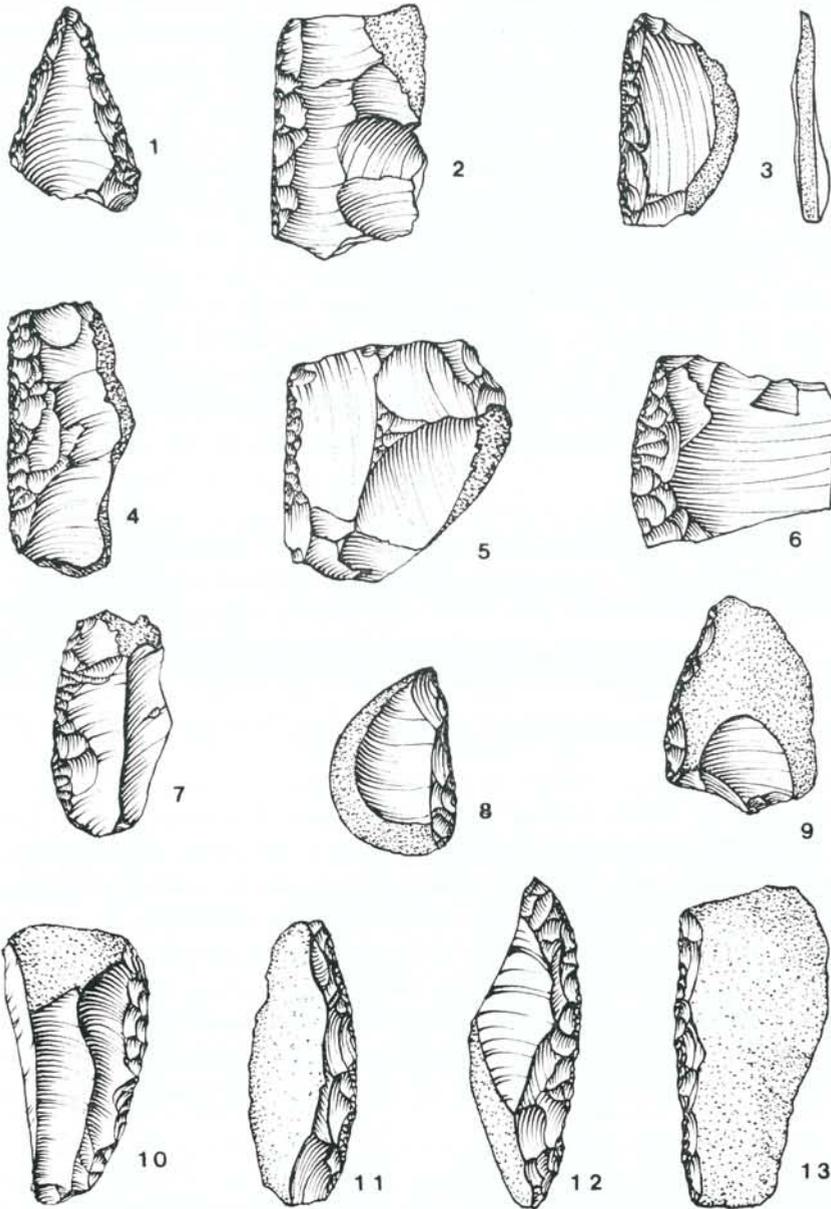


Fig. 3 - n. 1, punta; nn. 2-5, raschiatoi semplici diritti; nn. 6-13, raschiatoi semplici convessi (*gr. nat.*).

a diretto contatto della quale giaceva il legno, sarebbe da attribuire al Monastiriano II; per di più l'età di circa 59.000 anni corrisponderebbe molto bene con l'età conosciuta dell'interstadio Brörup-Loopstedt.

La questione è rimasta senza risposta a causa della morte di A.C. Blanc. E' indubbio che una analisi approfondita dell'argomento non può essere affrontata che dalla competenza dei geologi del Quaternario, e quindi esula dai limiti della presente nota; in questa sede è possibile soltanto accennare ad alcuni punti che sembrano abbastanza significativi. Quanto all'età assoluta del legno, anche se la si volesse accettare senza riserve, — che pure potrebbero essere avanzate, vista la alta antichità del campione —, essa non può in alcun modo essere estesa alla spiaggia. La lettera di A.C. Blanc a Hl. de Vries spiega chiaramente che il *direct contact* tra il legno di Abete e il sedimento marino è dovuto all'erosione che ha asportato i livelli intermedi. Del resto, l'Abete non è citato tra le essenze scoperte nello strato più basso delle torbe, l'E<sub>3</sub>.

L'altro argomento addotto a favore di una datazione più recente della spiaggia, e cioè la quota di m. 5,10 rilevata nel punto dove è stato estratto il legno, può essere ugualmente oggetto di discussione. Nel suo ultimo lavoro sulle linee di riva pleistoceniche in Italia, pubblicato postumo, A.C. Blanc propone un quadro riassuntivo dei giacimenti emersi tirreniani<sup>22</sup>. In esso la quota della spiaggia del Canale delle Acque Alte (Mussolini) è indicata a 10 metri. Va notato anche che, mentre l'altezza dei sedimenti marini a Strombi dei giacimenti situati subito a nord di Roma (Casale di Statua, km. 39 della Via Aurelia, Granaretto) si aggira intorno ai 20 metri, essa si abbassa notevolmente nella regione a sud di Roma. Particolarmente significativa, a questo proposito, appare la constatazione effettuata da A.G. Segre di un affossamento di circa 250 metri tra Borgo Carso e Cisterna, dovuto a movimenti locali<sup>23</sup>. Lo stesso Autore rileva che il moto di subsidenza è tuttora in atto, come è stato accertato anche per altre pianure italiane, e si somma all'innalzamento eustatico del livello del mare<sup>24</sup>. E' noto che movimenti di diversa natura possono provocare

<sup>22</sup> A. C. Blanc, *Sur le Pléistocène...* op. cit., pagg. 385-86.

<sup>23</sup> A. G. Segre, *Contributo allo studio del Quaternario dell'Agro Pontino: il travertino di Cisterna di Latina. Giacimento del Paleolitico superiore e del Bronzo, Quaternaria IV*, Roma 1957, pag. 192.

<sup>24</sup> A. G. Segre, *Contributo...* op. cit. - A. G. Segre, *Nota sui rilevamenti eseguiti nel foglio 158 Latina della Carta Geologica d'Italia*, Boll. Serv. Geol. d'Italia, vol. 78, fasc. 4-5, Roma 1957, pag. 580.

variazioni nelle quote degli stessi depositi in zone talvolta anche molto ravvicinate. Tra i dati che si riferiscono ad altre regioni mediterranee, per la Francia orientale, particolarmente ben studiata, E. Bonifay scrive che la linea di riva eutirreniana va dai 23-25 metri nelle Alpi marittime fino ai 5-6 metri in zone relativamente stabili come Languedoc e Cap Corse, mentre nel Basso Rodano sembra essersi sprofondata sotto il livello attuale del mare<sup>25</sup>.

Nella documentazione di cui si dispone finora non vi sono dunque elementi tali da contestare validamente l'attribuzione delle spiagge fossili a Strombi della costa meridionale del Lazio all'ultimo interglaciale. Per una visione complessiva delle formazioni pleistoceniche di questa area geografica sarà utile comunque consultare il Foglio n. 170 (Terracina) della Carta Geologica d'Italia<sup>26</sup>.

E' evidente che, ai fini della presente ricerca, questo punto è importante in quanto proverebbe una maggiore arcaicità delle prime manifestazioni del pontiniano laziale. Se i più antichi sviluppi di questa cultura non avessero avuto inizio al principio della regressione post-tirreniana, ma durante il Würm II degli Autori francesi, si dovrebbe supporre per essa un'età notevolmente più recente, forse di circa 20.000 anni, stando alla cronologia proposta per l'interstadio Würm I-II o Brörup-Loopstedt<sup>27</sup>.

L'occupazione pontiniana sembra perdurare a lungo sulle coste laziali. Lo strato che chiude l'imboccatura di grotta Guattari attesta intense azioni termoclastiche che dovrebbero essersi verificate durante una fase di rincrudimento continentale. Fino a quel momento l'uomo di Neandertal con la sua industria pontiniana ha molto probabilmente vissuto nel luogo. Al Fossellone invece non vi sono testimonianze di particolari azioni termoclastiche prima del livello 21, aurignaziano, che è separato da uno straterello di argilla rossa dal pontiniano sottostante<sup>28</sup>. I livelli 21 e seguenti contengono invece abbondanti frammenti calcarei a spigoli vivi. Presso il Canale delle Acque Alte A.C.

<sup>25</sup> E. Bonifay, *Quaternaire et préhistoire des régions méditerranéennes françaises*, Quaternaria VI, Roma 1962, pag. 351.

<sup>26</sup> A. G. Segre, *Foglio n. 170 (Terracina) della Carta Geologica d'Italia*, II ediz. 1960.

<sup>27</sup> H. Gross, in: *More on Upper...* op. cit. Nella sua comunicazione: « *Les prédecesseurs de l'Homme moderne dans le Midi Méditerranéen* » tenuta al Colloquio sull'origine dell'Uomo moderno (UNESCO, Parigi 1969) H. de Lumley propone per l'interstadio W I-II un'età di circa 60-55.000 anni (Atti in corso di stampa).

<sup>28</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit.

Blanc ha raccolto materiale litico fino nelle sabbie che si sovrappongono alle torbe, culminanti nelle sabbie verdastre a concrezioni calcaree dove per la prima volta sono presenti il Mammut e l'Idruntino. L'industria proveniente da quest'ultimo livello non è molta: sembra che vi siano strumenti pertinenti al Paleolitico superiore, di facies non determinabile, ed altri di tipologia musteriana. Di questi ultimi A.C. Blanc<sup>29</sup> dice di non sapere se si tratti di una vera e propria presenza del pontiniano, oppure di una semplice persistenza di alcuni tipi pontiniani, ancora fabbricati nel Paleolitico superiore antico.

Da quanto si è visto finora, il pontiniano potrebbe dunque aver effettivamente perdurato nel Lazio fino ad un periodo corrispondente alla più intensa crisi climatica continentale del Würm II degli Autori italiani. Mentre nella maggior parte dei giacimenti francesi il musteriano sembra generalmente estinguersi durante il Würm II (= Würm I della terminologia italiana), oppure, per il musteriano di tradizione acheuleana, evolvere nel perigordiano inferiore nell'interstadio Würm II-III<sup>30</sup>, nella Liguria, nella Francia meridionale e in Catalogna esistono insediamenti musteriani fino al Würm III<sup>31</sup>.

Quanto alla possibilità, appena accennata da A.C. Blanc, di una sopravvivenza locale del musteriano parallelamente alle prime manifestazioni paleolitico superiori, alla luce delle più recenti acquisizioni, che hanno sconvolto certi schemi finora comunemente adottati<sup>32</sup> essa non potrebbe essere del tutto esclusa. Questo, va precisato, da un punto di vista soprattutto teorico: infatti l'industria paleolitico superiore del Canale delle Acque Alte che dovrebbe essere più o meno contemporanea del pontiniano è troppo scarsa e atipica. Né può essere provato un processo evolutivo locale dal pontiniano al Paleolitico superiore: al Fossellone, che è il sito con la stratigrafia più complessa

<sup>29</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit., pag. 107.

<sup>30</sup> F. Bordes, *L'antica età della Pietra*, Il Saggiatore, Milano 1968, pag. 148.

<sup>31</sup> H. de Lumley et B. Bottet, *Sur l'évolution des climats et des industries au Riss et au Würm d'après le remplissage de la Baume Bonne (Quinson, Basses Alpes)*, Festschrift für Lothar Zotz, Bonn 1960. - H. de Lumley et E. Perellò, *Le remplissage et l'industrie moustérienne de l'abri Romani (Province de Barcelone)*, *L'Anthropologie*, t. 66, n. 1-2, 1962. - J. Combier, *Le Paléolithique de l'Ardèche dans son cadre paléoclimatique*, Publ. de l'Inst. de Préhist. de l'Université de Bordeaux, Mém. n. 4, Delmas, Bordeaux 1967. - H. de Lumley et G. Isetti, *Le Moustérien à denticulés tardif de la station de S. Francesco (Sanremo) et de la grotte Tournal (Aude)*, Cah. Lig. de Préhist. et d'Archéol., t. 64, 1e partie, 1965.

<sup>32</sup> F. Bordes, *Colloque sur l'origine de l'Homme moderne (Paris, UNESCO, 2-5 Septembre 1969)*, Quaternaria XI, Movim. Scient., Roma 1969, pag. 281.

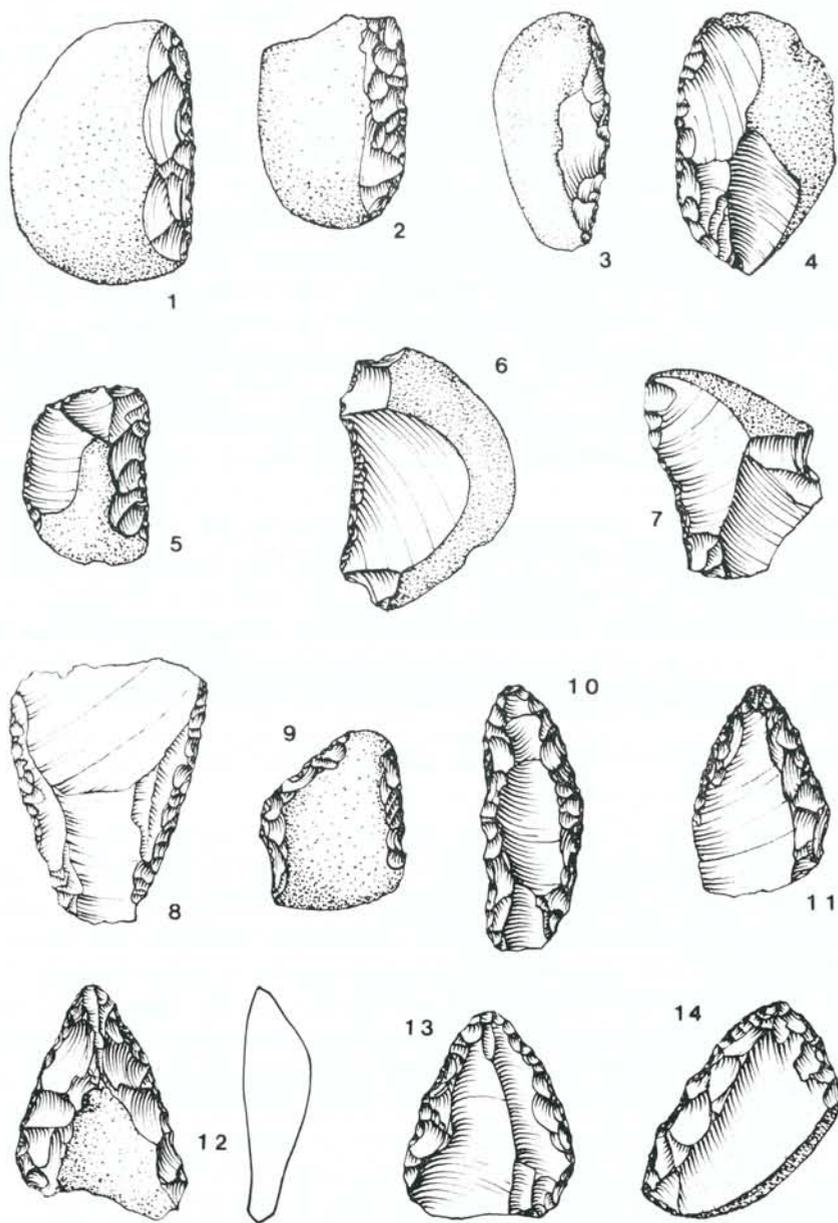


Fig. 4 - nn. 1-4, raschiatoi semplici convessi; nn. 5-7, raschiatoi semplici concavi; n. 8, raschiatoio doppio biconvesso; nn. 9 e 10, raschiatoi doppi diritto-convessi; nn. 11-13; raschiatoi convergenti convessi, n. 14, raschiatoio *déjété* (gr. nat.).

e completa, la prima industria paleolitico superiore è il circeiano, o aurignaziano tipico, la cui provenienza da nord sembra possa essere seguita sulla costa tirrenica dai Balzi Rossi attraverso la Toscana<sup>33</sup>.

Del resto, che il musteriano pontiniano possa aver dato origine ad una cultura paleolitico superiore sarebbe escluso anche dai dati antropologici. Com'è noto, il pontiniano è dovuto ad un tipo umano neandertaliano classico, rappresentato, oltre che da alcuni frammenti, dal famoso cranio della grotta Guattari, molto simile ai neandertaliani finali tipo La Chapelle-aux-Saints. Attualmente acquista sempre maggior peso, in base ai risultati di scavi recentissimi e sicuri, e non più soltanto ad elementi frammentari e discussi come Fontéchevade o Swanscombe, l'ipotesi di una evoluzione policentrica delle popolazioni umane fossili, attuata, secondo alcuni autorevoli antropologi, già a partire dal Pleistocene medio. Tali processi si sarebbero compiuti in momenti diversi e in diversi punti della terra, manifestandosi attraverso forme neandertaloidi e non neandertaloidi, da alcune delle quali sarebbero derivate le varie razze di *Homo sapiens*<sup>34</sup>. Uno dei punti che trova maggiormente concordi gli studiosi è comunque la convinzione che tra le forme neandertaliane scomparse senza discendenza vanno annoverate quelle finali tipo La Chapelle-aux-Saints, e quindi anche l'uomo del Circeo. Questo ramo umano terminale, i cui componenti si somigliano in modo impressionante, si sarebbe estinto per la progressiva riduzione della sua variabilità, che lo portò ad uno stadio di fissità estrema<sup>35</sup>.

Com'è noto, A.C. Blanc ha supposto che il cranio della grotta Guattari, Circeo I, rappresenti la testimonianza di una pratica di cannibalismo di tipo rituale<sup>36</sup>. La sua interpretazione è stata molto discussa, e respinta da vari studiosi che non la ritengono sufficientemente provata. E' ovviamente impossibile avere la prova assoluta di un fatto del genere; d'altronde è innegabile che alla deposizione del cranio si è voluto dare uno speciale risalto, che male si comprenderebbe ove si trattasse di una semplice manifestazione di antropofagia. L'ovale di grosse pietre al centro del quale giaceva isolato il cranio, in un antro laterale pochissimo abitato, al contrario di altre parti

<sup>33</sup> *Piccola Guida...* op. cit., Tavola VII.

<sup>34</sup> F. Bordes, *Colloque...* op. cit.

<sup>35</sup> S. Sergi, *I tipi umani più antichi. Preominidi e Ominidi fossili*, in: R. Biasutti, *Razze e popoli della terra*, IV ediz., UTET, Torino 1967, vol. I, pag. 120.

<sup>36</sup> A. C. Blanc, *Studi sul cannibalismo*, Studi e Mater. di Storia delle Religioni, vol. XIX-XX, (1943-44), Bologna 1946, pag. 19.

della grotta, è forse la più importante circostanza che contrasti con quest'ultima spiegazione: se si aggiungono le altre considerazioni che possono essere tratte dalla giacitura del reperto, dalla sua mutilazione e dall'ambiente del rinvenimento<sup>37</sup>, appare molto più verosimile che vi si debba scorgere la documentazione di particolari cerimonie, piuttosto che dell'abbandono di rifiuti di pasto.

Del resto, che il mondo ideologico dell'uomo di Neandertal fosse molto più complesso di quanto non si riteneva fino a qualche tempo fa, è oggi ammesso anche da Autori che notoriamente non indulgono a ricostruzioni fantasiose della preistoria<sup>38</sup>.

Nei pur limitati scavi condotti al Circeo fino al 1953 compaiono elementi che indicano una certa capacità dei pontiniani di adattare l'ambiente alle loro necessità. L'ultimo livello musteriano del Fossellone appare intenzionalmente pavimentato con un gran numero di pietre degli angoli smussati, disposte talora a formare dei focolari. Nello stesso modo, secondo A.C. Blanc<sup>39</sup>, si può spiegare l'abbondante pietrame che giace sul suolo della grotta Guattari: le pietre sarebbero state trasportate intenzionalmente dall'uomo nella caverna, la cui imboccatura era ormai tanto ristretta che esse non avrebbero potuto penetrarvi rotolando dal pendio esterno; né le pareti e la volta della grotta recano le tracce di disfacimento termoclastico. Dunque, anche in questo caso i pontiniani avrebbero fatto in modo di rendere più confortevole la loro abitazione, cercando probabilmente di assicurare il drenaggio del suolo umido.

Fra gli scarsi resti ossei raccolti a grotta Breuil sono presenti il Rinoceronte, il Cavallo, il Cervo, il Bue. Più in generale, nella nostra regione, per quanto le variazioni della fauna siano state viste finora soltanto nelle grandi linee, e vadano comunque considerate con una certa prudenza, alcuni fatti, come è stato già accennato, concorrono ad indicare che lo svolgersi del pontiniano corrisponde ad un periodo di importanti cambiamenti climatici. Tra le specie più significative, lo Ippopotamo è risultato presente solo nei livelli bassi della grotta Guattari, dove manca invece nei due livelli più recenti.

<sup>37</sup> A. C. Blanc, *Studi sul...* op. cit., pag. 20.

<sup>38</sup> F. Bordes, *L'antica età...* op. cit., pag. 146.

<sup>39</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit., pag. 39. - Per altri esempi di pavimentazione nel Paleolitico, vedi H. de Lumley et B. Bottet, « *Sol empierre* » dans le *Prénoustérien de la Baume Bonne*, Cah. Lig. de Préhist. et d'Archéol., 11 (1962).

Al Fossellone l'Ippopotamo non è stato finora rinvenuto, ma nei livelli musteriani medi compare il *Rhinoceros (Merckii?)* che nella grotta Guattari persiste fino in superficie<sup>40</sup>, e al Canale delle Acque Alte si trova nelle torbe D-E<sub>3</sub><sup>41</sup>. Negli stessi strati del Canale è abbondantemente testimoniato l'Elefante antico, ancora presente nei due livelli più alti della grotta Guattari, dove, in superficie, è associato però allo Stambecco. L'Idruntino, che al Canale è stato rinvenuto nelle sabbie C<sub>1</sub>, insieme all'*Elephas primigenius*, manca nel musteriano dei siti del Circeo, nei quali l'elemento più costante è il Bue primigenio, insieme al Cervo elafò e, alla grotta Guattari, al Capriolo ed anche al Cavallo<sup>42</sup>.

\* \* \*

La provvisoria definizione data da A.C. Blanc per l'industria pontiniana è essenzialmente di carattere tecnico<sup>43</sup>. Come già detto<sup>44</sup>, la scrivente preferisce invece seguire nell'analisi di questo materiale la tipologia creata per il Paleolitico inferiore e medio da F. Bordes<sup>45</sup>.

*Punte musteriane*: 2. Sono due piccoli manufatti su scheggia, il più grande dei quali misura cm. 2,7 di lunghezza massima (fig. 3, 1). L'altro oggetto è stato danneggiato sulla faccia superiore dall'azione del fuoco.

*Raschiatoi semplici diritti*: 8; (fig. 3, 2-5). Sono fabbricati su schegge di vario tipo, quattro delle quali mostrano tallone a faccette, ed una tallone liscio ed obliquo. Un altro è su prima scheggia di ciottolo. I pezzi n. 3, 4 e 5 hanno un sottile dorso naturale costituito dal cortice. Il ritocco è semi-Quina sul n. 4, piuttosto ripido su qualche altro oggetto, ad esempio sul n. 3, per un tratto del margine.

<sup>40</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit.

<sup>41</sup> A. C. Blanc, Hl. de Vries and M. Follieri, *A First...* op. cit.

<sup>42</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit.

<sup>43</sup> A. C. Blanc, *Nuovi giacimenti paleolitici del Lazio e della Toscana*, Studi Etruschi, vol. XI, 1937, pag. 286. - F. Laj Pannocchia, *L'industria pontiniana della grotta di S. Agostino (Gaeta)*, Atti I Congr. Intern. Preist. e Protost. Mediterr., Firenze - Napoli - Roma, 1950.

<sup>44</sup> M. Taschini, *Il «Protopontiniano»...* op. cit., pag. 314.

<sup>45</sup> F. Bordes, *Typologie du Paléolithique ancien et moyen*, Publ. Inst. Préhist. Université de Bordeaux, Mém. n. 1, Delmas, Bordeaux 1961.

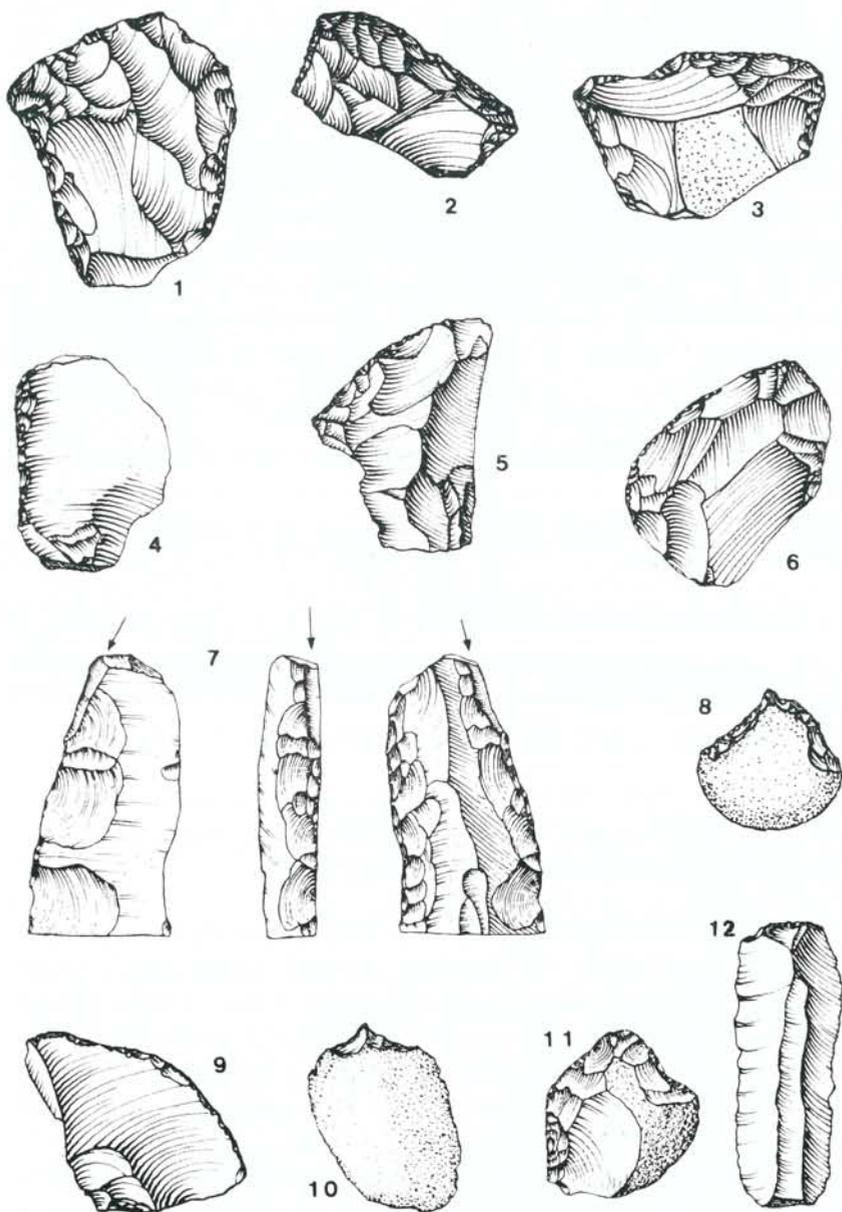


Fig. 5 - nn. 1-3 raschiatoi *déjetés*; n. 4, raschiatoio inverso; nn. 5 e 6, raschiatoi trasversali convessi; n. 7, bulino su frattura, su lama aurignaziana; nn. 8 e 10, piccoli punteruoli; n. 9, raschietto; n. 11, grattatoio a spalla; n. 12, lamella troncata (*gr. nat.*).

*Raschiatoi semplici convessi*: 35. (fig. 3, 8-13, fig. 4, 1-4). Rappresentano la categoria più numerosa, anche se la convessità è talvolta appena accennata. Due soli sono su scheggia con tallone a faccette, ed anche quelli su prima scheggia di ciottolo non sono molto numerosi (fig. 4, 1-3). Il dorso naturale è visibile su qualche pezzo (fig. 3, 8 e 12, fig. 4, 4). Vari raschiatoi sono su schegge irregolari o sono spezzati. Alcuni su mezzi ciottoli mostrano ritocco ripido, che talora è presente anche su qualche manufatto piuttosto piatto come il n. 8 della fig. 3. Un discreto ritocco tipo Quina compare ad esempio sui nn. 6 e 12 della fig. 3 e 2 della fig. 4. Non mancano anche i pezzi a ritocco piatto e minuto, su schegge sottili a volte di dimensioni molto piccole.

*Raschiatoi semplici concavi*: 3. (fig. 4, 5-7). Il n. 6 mostra un erto dorso naturale, che compare parzialmente anche sul pezzo n. 7, su scheggia con largo tallone a faccette. Il n. 5 è su scheggia piatta senza tallone.

*Raschiatoi doppi diritto-convessi*: 3. (fig. 4, 9 e 10). Il n. 9 è su piccola scheggia piatta, mentre il n. 10 è su corta lama con tallone a faccette, con un margine leggermente denticolato ritoccato a ritocco piuttosto ripido. Il terzo mostra un parziale dorso naturale.

*Raschiatoi doppi biconvessi*: 3. (fig. 4, 8). Lo strumento qui figurato è su scheggia piatta, con sottile tallone minutamente sfaccettato; gli altri due sono su schegge erte, a ritocco ripido.

*Raschiatoi convergenti convessi*: 3. (fig. 4, 11-13). La convessità è poco accentuata. Il n. 12 presenta i margini laterali molto riaguzzati. Mentre il n. 13 ha un grosso tallone dietro, il n. 11 è senza tallone.

*Raschiatoi « déjetés »*: 8. (fig. 4, 14, fig. 5, 1-3). I numeri 1-3 della fig. 5 sono *déjetés* doppi, mentre gli altri sono semplici come il n. 14 della fig. 4, che mostra un erto dorso naturale. Un grosso tallone a faccette è presente su tre pezzi, tra i quali il n. 2 della fig. 5, che ha il margine trasversale fortemente riaguzzato. Il ritocco semi-Quina è visibile sul manufatto n. 14 della fig. 4.

*Raschiatoi trasversali diritti*: 2. Si tratta di due pezzi di piccole dimensioni, su schegge piatte con tallone a faccette.

*Raschiatoi trasversali convessi*: 3. (fig. 5, 5 e 6). Il n. 5 è su scheggia spaccata per azione del fuoco, e il ritocco visibile sulla parte rimasta non sembra poter essere definito di tipo Quina. Il n. 6 è ritoccato molto finemente sul margine naturalmente affilato ma robusto.

*Raschiatoi inversi*: 1. (fig. 5, 4). Il pezzo, a margine leggermente concavo, è lavorato con ritocco minuto.

*Raschiatoi a ritocco bifacciale*: 1. E' un piccolo manufatto su calotta di ciottolo, fortemente patinato, con ritocco ripido sulla faccia superiore ed alcune larghe asportazioni sulla faccia inferiore.

*Grattatoi*: 2. (fig. 5, 11). L'oggetto qui figurato è un piccolo e corto grattatoio a spalla, passante al tipo a muso, fabbricato su scheggia piatta con un margine laterale interamente ritoccato. Inoltre è stato qui considerato come grattatoio, del tipo a ventaglio stretto, un pezzo su piccola lama erta ritoccata interamente sui margini laterali, e con l'estremità distale asportata in parte da una frattura. Sembra comunque che vi si possa distinguere la curvatura di un grattatoio, determinato da ritocco lamellare.

*Bulini*: 1. (fig. 5, 7). E' praticato all'estremità fratturata di un frammento di lama erta, ritoccata sui due margini laterali con ritocco del tipo delle lame aurignazione, e con qualche larga asportazione sulla faccia inferiore. Per quanto spezzato, il contorno sinuoso dell'oggetto richiama le lame a strozzatura.

*Punteruoli*: 2. (fig. 5, 8 e 10). Sono entrambi dei piccoli strumenti su calotta. Il n. 8 è minutamente ritoccato anche sui margini laterali.

*Raschietti*: 2. (fig. 5, 9). Si tratta di manufatti su scheggia piatta, con tallone a faccette.

*Troncatore*: 2. (fig. 5, 12). Il pezzo qui figurato è su piccola lama. L'altro è su scheggia, con dei ritocchi su un margine laterale.

*Intaccature*: 5. (fig. 6, 2-4). L'intaccatura n. 2 è praticata sulla faccia inferiore di una piccola scheggia a dorso naturale, mentre i numeri 3 e 4 sono su lame che per qualche tratto dei margini mostrano anche brevi ritocchi, talora ripidi, o sbrecciature d'uso. In tutto, tre manufatti sono su scheggia, due su lama.

*Denticolati*: 8. (fig. 6, 5-10). Sono oggetti di tipo vario. Il n. 5 è su scheggia spezzata; il n. 6, su sottile scheggia a largo tallone liscio, mostra il margine reso denticolato per mezzo di minuti ritocchi ripidi. Il n. 7, a ritocco ripido spesso, e il n. 8 sono su prime schegge di ciottolo piuttosto piatte, mentre i nn. 9 e 10, quest'ultimo con grosso dorso naturale, hanno un notevole spessore. Il margine ritoccato dello strumento n. 10 è stato anche riaguzzato. Un solo denticolato è su lama con grosso tallone preparato.

*Chopping-tools*: 12. (fig. 7, 1-3; fig. 8, 1-3). A questa categoria possono essere ricondotti vari oggetti su ciottolo, che si distinguono dai nuclei su ciottolo perché su di essi si nota ad una estremità un margine tagliente, talora ravvivato da ritocchi, ottenuto per mezzo di scheggiature bifacciali. Alcuni sono abbastanza erti, ad esempio il piccolo pezzo n. 1 della fig. 8, altri piuttosto piatti (fig. 7, 3, fig. 8, 2-3). Molti di questi strumenti presentano tracce di usura dovuta ad utilizzazione del taglio.

Gli oggetti qui elencati sono quelli in cui si possono più chiaramente riconoscere i *chopping-tools*. Ma vi sono anche molte forme per le quali è assai difficile stabilire se si tratti di nuclei utilizzati in seguito come *chopping-tools*, o di ciottoli destinati sin dall'inizio a tale funzione.

Fra gli strumenti *diversi*, può forse essere ricondotto alla categoria delle punte di Quinson un piccolo oggetto (cm. 2x2,2) su scheggia erta a sezione triangolare, con la parte inferiore diedra. Il largo tallone conserva il cortice. Oltre ai margini laterali, il ritocco invade tutta la faccia superiore, molto appiattita.

Oltre al bulino e al grattatoio della fig. 5, fra i pezzi che sembrano attestare almeno una sosta nella grotta da parte dei paleolitici superiori va citata anche una lamella appuntita, abbastanza spessa, ritoccata su entrambi i margini fino all'estremità prossimale, che si restringe leggermente. Anche un frammento di lama, molto danneggiato dall'azione del fuoco, può probabilmente essere attribuito al Paleolitico superiore, per la perfetta regolarità della sezione e del ritocco. Più dubbia è l'interpretazione del manufatto n. 1 della fig. 6, che mostra un dorso erto e ricurvo ottenuto con ritocchi ripidi. L'oggetto è spezzato alla punta. Si tratta di un esemplare unico del suo tipo in questo contesto stratigraficamente incerto, e quindi non sembra il caso di trarne conclusioni precise, per il momento.

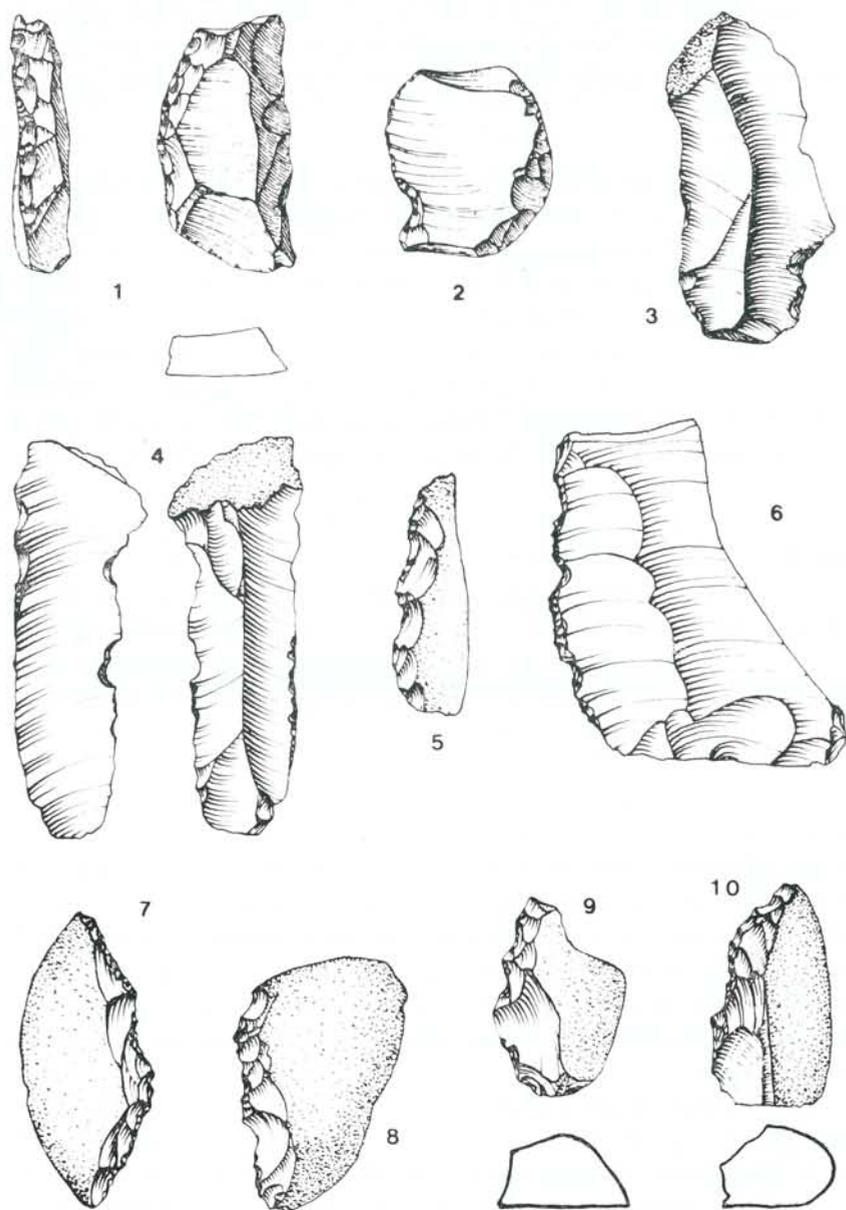


Fig. 6 - n. 1, pezzo a dorso; nn. 2-4, intaccature; nn. 5-10, denticolati (*gr. nat.*).

Alla classe dei *dischi* di F. Bordes<sup>46</sup> è riferibile il pezzo su scheggia n. 4 della fig. 8, sub-ovoidale a profilo biconvesso. Il margine è aguzzato praticamente lungo tutto il contorno, con ritocchi bifacciali alterni talora minuti.

*Nuclei.* Nel materiale qui esaminato sono presenti 9 nuclei del tipo discoidale musteriano, in grande maggioranza molto appiattiti (fig. 9, 1-3). Il n. 1 ha uno spessore massimo di cm. 0,6, e mostra lungo un tratto del margine, sulla faccia interna opposta al cortice, diverse piccole asportazioni. Sembra poco probabile che tali ritocchi possano essere interpretati come una preparazione del piano di percussione, data la difficoltà di ottenere schegge utilizzabili da un oggetto di spessore così ridotto. Altri manufatti presentano le stesse caratteristiche; l'ipotesi più verosimile è quindi che le piccole asportazioni che hanno aguzzato il contorno dimostrino una riutilizzazione del pezzo come strumento, ed in tal caso potrebbero essere messi in rapporto con il già citato tipo dei *dischi* di F. Bordes.

Su 6 nuclei si notano distacchi unipolari praticati a partire da un piano di percussione preparato, talvolta molto accuratamente, ad una estremità (fig. 10, 1 e 2). Due nuclei allungati mostrano distacchi bipolari: sul pezzo n. 3 della fig. 10 è visibile anche un piano di percussione preparato ad una delle estremità.

La scheggiatura Levallois è praticamente assente da questo materiale. Alcune schegge rappresentano i primi prodotti della lavorazione del ciottolo, cioè non hanno tallone e sono interamente ricoperte dal cortice, sul quale si nota la traccia del colpo che le ha staccate. Esse possono essere state ottenute con la percussione bipolare o con la percussione diretta; oppure a volte, pur recando vaste porzioni di cortice sulla faccia esterna, hanno un piccolo tallone liscio, che indica una certa preparazione o decapitazione del ciottolo. Non mancano comunque le schegge, erette o sottili, con tallone ben preparato a faccette. Molti sono i pezzi informi.

Una analisi statistica delle industrie musteriane trovate in strato nella nostra regione non è stata ancora compiuta; è evidente quindi che le distinzioni culturali che si possono proporre per dei materiali come questo presentano sempre un certo margine d'incertezza, tanto più in mancanza di informazioni stratigrafiche. Raschiatoi identici a

<sup>46</sup> F. Bordes, *Typologie...* op. cit., pag. 70.

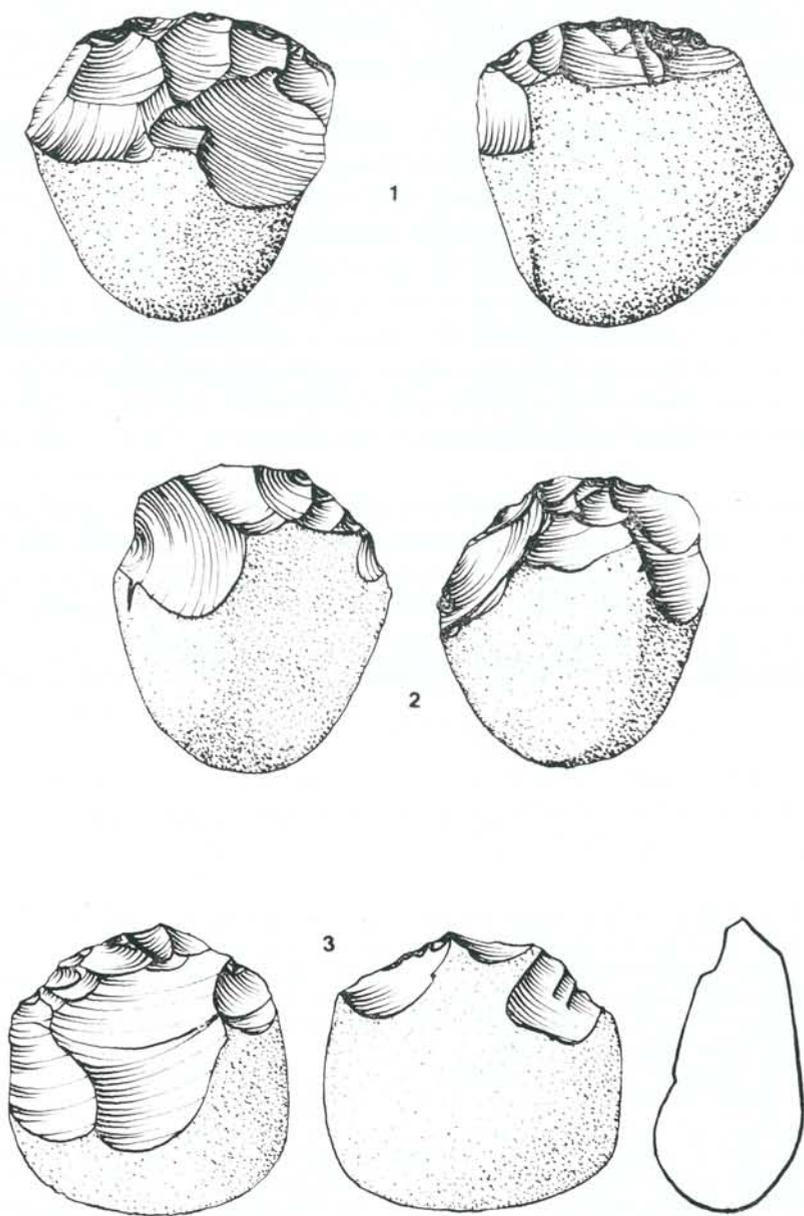


Fig. 7 - nn. 1-3, chopping-tools (gr. nat.).

quelli pontiniani sono stati segnalati nell'aurignaziano del Circeo<sup>47</sup>: così pure forme quali i grattatoi o i punteruoli compaiono già nel protopontiniano<sup>48</sup>, come accade sovente nelle industrie del Paleolitico inferiore<sup>49</sup>.

Anche tenendo conto di questi fatti, l'attribuzione al musteriano dell'industria qui esaminata appare abbastanza giustificata. Quanto alla presenza di elementi eterogenei, non si può certo escludere che nella grotta esistesse un vero e proprio livello circeiano, oggi distrutto; in ogni modo, è molto verosimile che gli aurignaziani vi abbiano almeno sostato. La lama spezzata su cui è fabbricato il bulino della fig. 5, stretta e spessa, mostra nella forma dei margini e nel ritocco caratteristiche tali da richiamare in maniera evidente quelle aurignaziane del tipo a strozzatura, anche se la sinuosità non risulta molto marcata. A questo punto non si può non fare riferimento alla nozione di « stile », presente ed utilizzata da sempre in alcuni metodi tipologici, anche se non esplicitamente espressa in una definizione precisa<sup>50</sup>. L'importanza dello stile — che è spesso, ma non esclusivamente, una particolare qualità del ritocco — ai fini della comprensione di una industria, viene sentita e sottolineata con sempre maggiore evidenza negli studi più moderni di paleontologia paleolitica<sup>51</sup>.

Un altro pezzo probabilmente assimilabile al circeiano è il piccolo grattatoio della fig. 5. Anche se non è dei più tipici, esso rappresenta una forma che si ritrova in questa industria, dove non sono infrequenti i grattatoi a muso o a spalla piatti. Assai più incerta è l'interpretazione del manufatto n. 1 della fig. 6, con il margine dorsale quasi intera-

<sup>47</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit., vedi ad es. la fig. 13.

<sup>48</sup> M. Taschini, *Il « Protopontiniano »...* op. cit., figg. 1 e 4.

<sup>49</sup> Vedi ad es. F. Bordes, *L'antica età...* op. cit., pag. 58, e H. de Lumley-Woodyear, *Le Paléolithique inférieur et moyen du Midi Méditerranéen dans son cadre géologique, Tome I, Ligurie-Provence, Ve Suppl. à « Gallia Préhistoire »*, Ed. du C.N.R.S., Paris 1969, pag. 251 segg.

<sup>50</sup> F. Bordes, *A propos de typologie*, *Nouv. et Corresp., L'Anthropologie*, t. 69, n. 3-4, 1965, in particolare a pag. 374. - D. de Sonneville-Bordes, *Recensione a: G. Laplace, Recherches sur l'origine et l'évolution des complexes leptolithiques*, *Quartär*, Bd. 18, 1967, pag. 233 (a proposito del bulino di Noailles). - D. de Sonneville-Bordes, *Les industries moustériennes de l'abri Caminade-Est, commune de La Canéda (Dordogne)*, *Bull. Soc. Préhist. Franç.*, t. 66, 1969, *Etudes et Travaux*, pag. 309.

<sup>51</sup> F. Bordes and D. de Sonneville-Bordes, *The Significance of variability in Palaeolithic assemblages*, *World Archaeology*, vol. 2, No 1, London June 1970, pag. 72. L'importanza della questione è stata recentemente messa in risalto anche da S.R. Binford, nella sua comunicazione « *The significance of variability: a minority report* ». Colloquio sull'origine dell'Uomo moderno, UNESCO, Parigi 1969 (in corso di stampa).

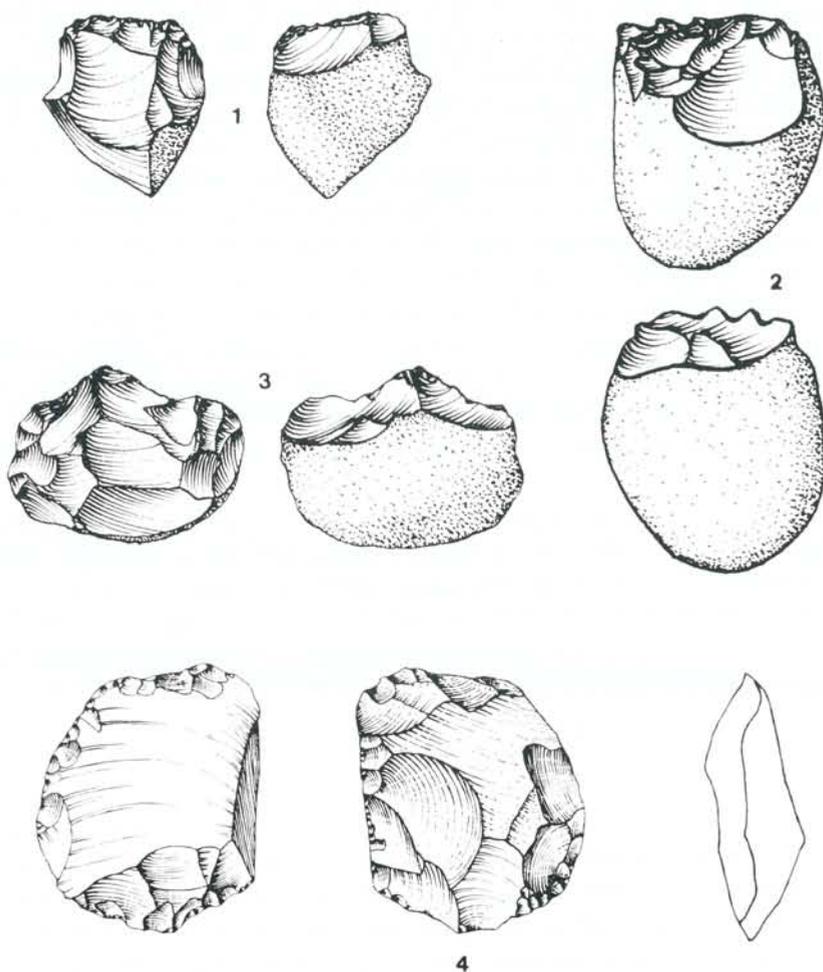


Fig. 8 - nn. 1-3, chopping-tools; n. 4, disco (*gr. nat.*).

mente abbattuto da brevi ritocchi ripidi, ed il taglio irregolare. Per quanto si conosce a tutt'oggi del pontiniano, elementi a dorso non vi sono stati segnalati, e fino a che non sarà nota la composizione dei complessi non soltanto musteriani, ma più in generale paleolitici della regione, la scrivente non ritiene di poter esprimere giudizi in merito.

Assumeremo quindi come ipotesi di lavoro che l'industria finora raccolta a grotta Breuil, a parte le eccezioni suddette, sia un campione, anche se non si sa esattamente quanto rappresentativo, di pontiniano.

Nella letteratura paleontologica italiana e internazionale ci si riferisce comunemente al pontiniano come ad una industria caratterizzata dagli strumenti su « spicchio » e su « calotta », oppure più in generale su piccolo ciottolo. Secondo la scrivente, oggi l'importanza dell'aspetto tecnologico va invece riconsiderata. La particolare materia prima usata dai pontiniani, se ha avuto probabilmente un certo influsso, come vedremo anche in seguito, sulla tipologia, non l'ha certamente condizionata in senso assoluto, tanto da far assumere alla tecnica di scheggiatura un significato preminente. Anche a prima vista, ad esempio, il pontiniano delle grotte dell'Italia centrale tirrenica si differenzia da altre industrie della penisola per l'assenza della tecnica Levallois. Indubbiamente è difficile ottenere schegge o lame Levallois da ciottoli piccoli, ma io aderisco alla convinzione di chi ha precisato il significato della tecnica Levallois, e cioè che essa ha un peso limitato nella determinazione della fisionomia culturale di un aspetto musteriano<sup>52</sup>.

La circostanza della lavorazione su « piccolo ciottolo » passa assolutamente in seconda linea quando si voglia stabilire la tipologia degli strumenti. A partire da un ciottoletto, dal quale, come si è visto, i pontiniani avrebbero potuto trarre a loro piacimento schegge erte o sottili, con la tecnica bipolare o con quella del piano di percussione preparato o con qualsiasi altra maniera di fratturare un pezzo di selce, si è in grado di fabbricare indifferentemente punte, raschiatoi, denticolati, gratatoi, e praticamente tutte le forme che, suddivise in proporzioni diverse, distinguono la fisionomia delle varie culture musteriane, intese nel senso di F. Bordes. Certo, i manufatti del pontiniano sono più piccoli di quelli di molte altre industrie musteriane; ma anche questo particolare, che potrebbe assumere uno speciale rilievo ad esempio ove si accertasse che esso traduce una scelta derivante da una lunga tradizione, non significa affatto automaticamente che la materia prima sia stata assolutamente determinante: tutto sommato i circeiani, che disponevano della stessa materia prima dei loro predecessori, hanno pur trovato i ciottoli grandi abbastanza da trarne le caratteristiche lame ed altri loro strumenti<sup>53</sup>. Quello che conta nell'analisi di una industria, a parere della scrivente, è l'individuazione del tipo, vale a dire delle « intenzioni realizzate, prefigurate dal cervello umano »<sup>54</sup>. Tale

<sup>52</sup> F. Bordes and D. de Sonneville-Bordes, *The significance...* op. cit., pag. 61.

<sup>53</sup> A. C. Blanc et A. G. Segre, *Excursion...* op. cit., vedi ad es. figg. 13-15 e 19-24.

<sup>54</sup> F. Bordes, *Considérations sur la Typologie et les techniques dans le Paléolithique*, Quartär, Bd 18, 1967, pag. 25.

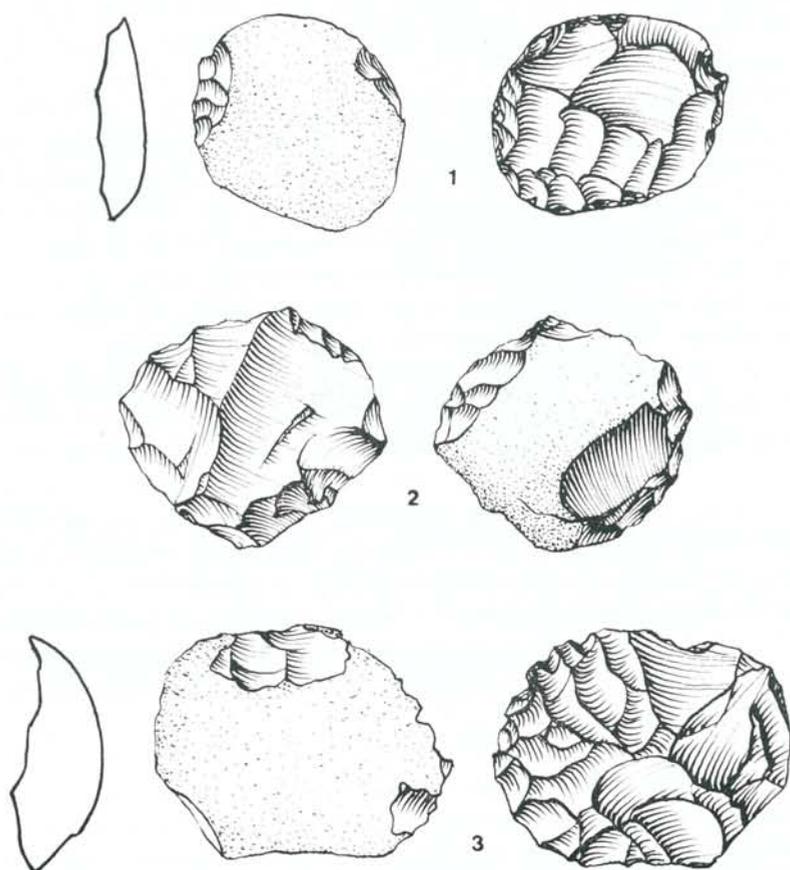


Fig. 9 - nn. 1-3, nuclei discoidali (*gr. nat.*).

è, ad esempio, il raschiatoio semplice diritto, sia esso fatto su frammento informe, su scheggia a dorso erto naturale (« spicchio »), su scheggia sottile, su calotta spessa, su scheggia a parte ventrale diedra, con tallone a faccette o liscio o priva di tallone. E l'insieme dei tipi, che rispecchia le esigenze della società che li adotta<sup>55</sup>, è l'elemento significativa di una industria, vista come componente di una cultura preistorica. Per inciso, aggiungerò qui che non mi sembra affatto dimostrato che le diverse associazioni di tipi, le quali insieme ad altri tratti

<sup>55</sup> R. Peroni, *Tipologia e analisi statistica nei materiali della preistoria: breve messa a punto*, Dialoghi di Archeologia, anno I, n. 2, Roma maggio 1967, pag. 157.

secondari caratterizzano le industrie del « complesso musteriano », siano da considerare non come l'espressione di differenze culturali, bensì di attività diverse<sup>56</sup>.

Da quanto risulta dalle pubblicazioni esistenti sul pontiniano, come pure dalla presente nota, esame sommario di una industria fuoristrato, oppure anche soltanto da uno sguardo ai materiali della costa laziale esposti, in attesa della pubblicazione da parte dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, al Museo Pigorini all'EUR (Roma), è evidente che i raschiatoi vi compaiono in percentuali molto più forti del resto degli strumenti, per cui si presente spontanea l'analogia con lo charentiano, e più precisamente con la facies Quina.

Ciò premesso, tornando a quanto è stato sopra accennato, vale a dire che la materia prima può aver avuto una certa influenza sul quadro tipologico del pontiniano, bisogna precisare che questo concetto va qui inteso in senso diverso da quello comunemente accettato. Secondo la scrivente, se non è affatto dimostrabile che l'uso di piccoli ciottoli abbia costretto i pontiniani a fabbricare soprattutto raschiatoi, è però molto verosimile che esso abbia suggerito la produzione di un certo numero di strumenti per i quali i piccoli ciottoli sono particolarmente adatti, come quelli a scheggiatura bifacciale tipo *chopping-tools*. È vero però che a volte è difficile discernere quali di questi manufatti siano stati lavorati fino dal principio per ricavarne uno spigolo tagliente, parte agente dello strumento, e quali invece siano da considerare ad esempio nuclei con un piano di percussione preparato ad una estremità, abbandonati ad uno stadio iniziale del loro sfruttamento. Così pure molti *chopping-tools* possono essere prodotti secondari, vale a dire nuclei riutilizzati in seguito come strumenti perché la loro forma si prestava bene ad un tale uso. Lo stesso discorso può valere per i dischi: se quello su scheggia della fig. 8 sembra abbastanza tipico, l'interpretazione diventa più ardua per vari altri manufatti con una faccia in gran parte ricoperta dal cortice, morfologicamente simili a nuclei discoidali molto appiattiti. Del resto nel definire i dischi F. Bordes scrive che talvolta sono fatti su nuclei regolarizzati<sup>57</sup>. Per distinguerli potrà forse essere utile anche la misurazione, perché fra i nuclei discoidali con minuti distacchi marginali vi sono dei pezzi piccolissimi o tanto schiac-

<sup>56</sup> L. R. Binford, S. R. Binford, *A Preliminary Analysis of Functional Variability in the Mousterian of Levallois Facies*, Amer. Anthropologist, vol. 68, pt. 2, 1966. - F. Bordes and D. de Sonneville-Bordes, *The significance...* op. cit.

<sup>57</sup> F. Bordes, *Typologie...* op. cit., pag. 70.

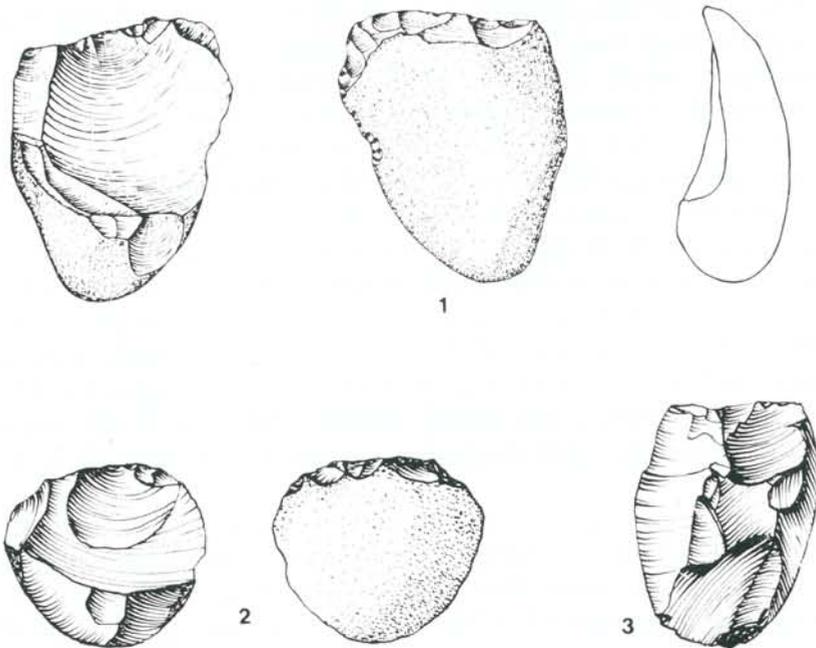


Fig. 10 - nn. 1 e 2, nuclei ad un piano di percussione preparato ad una estremità ed asportazioni unipolari; n. 3, nucleo con un piano di percussione preparato ad una estremità ed asportazioni bipolari (*gr. nat.*).

ciati da far escludere che siano stati preparati per ricavarne schegge, anche tenendo conto delle dimensioni generalmente ridotte di questa industria. Questo è uno degli elementi che meritano di essere approfonditi quando si potrà procedere ad uno studio tipologico più completo del pontiniano, in modo da individuarne eventuali particolarità che possano distinguerlo in seno al gruppo charentiano.

Il riferimento del pontiniano ad un musteriano vicino al tipo Quina andrebbe dunque verificato in maniera più aderente possibile alla formulazione che di questo aspetto ha dato F. Bordes<sup>58</sup>. Una delle circostanze più importanti da chiarire, ad esempio, è la reale presenza dei raschiatoi Quina in percentuali abbastanza forti. Finora, infatti, non sembra che i pezzi su scheggia erta ritoccati con ritocco imbricato scalariforme siano troppo frequenti. Non sarebbe possibile mettere in evi-

<sup>58</sup> F. Bordes and D. de Sonneville-Bordes, *The significance...* op. cit., pag. 62.

denza una eventuale variante di questo genere, ed altre che potrebbero in seguito essere distinte, ove non si applicasse completamente e rigorosamente il criterio tipologico suddetto, senza operarvi una scelta di elementi che si accettano mentre se ne respingono altri: un tale modo di procedere altera il significato delle conclusioni che si possono trarre, specie quando si adotti parzialmente una terminologia già codificata per riferirla ad oggetti di tutt'altra natura.

Come punto di partenza per un prossimo studio del pontiniano, dato che il quadro del musteriano italiano non si può definire ancora troppo chiaro, potrebbe dunque essere molto utile il confronto con le facies ben altrimenti note dell'Europa occidentale. A questo proposito condivido l'opinione espressa da R. Klein in una sua ricerca su alcuni giacimenti musteriani dell'Unione Sovietica, per i quali egli auspica l'applicazione della sperimentata e «razionale»<sup>59</sup> tipologia di F. Bordes. Seguendo un tale metodo di studio, dice l'A., senza rinunciare a possibili modificazioni da introdurre nella lista stessa, come l'aggiunta di nuovi tipi, si può stabilire se il complesso esaminato rientra o no nel campo di variabilità delle industrie dell'Europa occidentale. Così, ad esempio, il musteriano di Volgograd risulta essere di tipo speciale, in rapporto con quello della Crimea e forse anche dell'Europa centro-settentrionale<sup>60</sup>. Operando in questo modo, si ottiene dell'informazione il più possibile precisa, suscettibile di essere elaborata per una ricerca culturale più ampia.

Ad un momento più avanzato dello studio del pontiniano, quando una tipologia potrà essere stabilita su materiali in stratigrafia, sono da rimandare anche i confronti con i complessi ungheresi su ciottolo, le cui affinità con il pontiniano sono state messe in rilievo dagli Autori che le hanno esaminate<sup>61</sup>. Soprattutto interessante appare, ad esempio, il richiamo allo charentiano fatto da V. Gábori-Csánk per il materiale di Erd, del quale sono poste in evidenza le particolarità tipo-

<sup>59</sup> R. Klein, *Open-air Mousterian Sites of South Russia*, Quaternaria IX, Roma 1967, pag. 219.

<sup>60</sup> R. Klein, *Open-air...* op. cit., pag. 219. - F. Bordes, *L'antica età...* op. cit., pag. 110-113.

<sup>61</sup> L. Vértes et al., *Tata, eine mittelpaläolithische Travertin-Siedlung in Ungarn*, Archaeologia Ungarica, XLIII, Budapest 1954. - V. Gábori-Csánk, *La station du Paléolithique moyen d'Erd-Hongrie*, Akadémiai Kiadó, Maison d'édition de l'Académie des Sciences de Hongrie, Budapest 1966. - V. Gábori-Csánk, *Die Mousterien-Siedlung von Erd (Ungarn)*, Actes VII Congr. Intern. Sc. Préhist. et Protohist., Academia, vol. I, Prague 1970.

logiche e non soltanto tecniche che lo avvicinano ai complessi occidentali.

Se i confronti precisi con altre industrie europee sono comunque prematuri, per ora non si può procedere neanche alla verifica dell'aspetto storicamente più importante, vale a dire il significato e la posizione del pontiniano nel quadro generale del paleolitico medio italiano. In genere gli studiosi italiani preferiscono infatti seguire tipologie diverse da quella qui adottata, oppure ne assumono soltanto alcuni elementi, così che diventa piuttosto difficoltoso, a parte qualche eccezione, il tentativo di stabilire rapporti o differenziazioni sulla base di quanto è stato attualmente pubblicato.

Per il Lazio interno, nella regione di Sora (Frosinone), si conosce un musteriano assai diverso da quello costiero, associato a fauna fredda. Il materiale, studiato da I. Biddittu secondo il metodo di F. Bordes, è chiaro sebbene molto scarso: esso comprende pochi raschiatoi rispetto alle punte, un coltello a dorso parziale e varie schegge Levallois<sup>62</sup>.

Per il Veneto è stata usata in passato la terminologia di F. Bordes in un lavoro di sintesi, che ha ripreso in parte più antiche note di altri Autori<sup>63</sup>. Anche se non vi compaiono grafici cumulativi o indici, da esso risulta, tra l'altro, la presenza nella zona di industrie ricche di raschiatoi, a scheggiatura Levallois, mentre è indiziato un musteriano di tipo Quina.

Attualmente l'unica regione italiana per la quale il metodo qui prescelto sia stato applicato nella sua interezza, così da permettere di operare tutte le comparazioni possibili, è la Liguria, i cui giacimenti sono stati considerati insieme a quelli dell'adiacente Provenza in una recentissima opera di H. de Lumley sul Paleolitico inferiore e medio del mezzogiorno mediterraneo francese<sup>64</sup>. Tale procedimento appare legittimo, se si tiene conto che la situazione della costa ligure è la stessa della costa francese, con la quale costituisce una unità geografica.

Dalle rigorose analisi eseguite sui materiali delle grotte delle Manie, delle Fate, di S. Lucia, della Madonna dell'Arma, e della grotta del Principe ai Balzi Rossi di Grimaldi si delinea l'esistenza di un musteriano tipico sempre ricco di raschiatoi, che può essere o no a scheg-

<sup>62</sup> I. Biddittu, P. Cassoli, L. Malpieri, *Stazione musteriana in Valle Radice nel Comune di Sora (Frosinone)*, Quaternaria IX, Roma 1967.

<sup>63</sup> P. Leonardi, A. Broglio, *Le Paléolithique de la Vénétie*, Annali Univers. di Ferrara, N.S., suppl. vol. I, Ferrara 1962.

<sup>64</sup> H. de Lumley-Woodyear, *Le Paléolithique inférieur...* op. cit.

gatura Levallois, e a volte di facies levalloisiana. Il musteriano a denticolati, con alcune varianti, compare alla stazione di S. Francesco a Sanremo e al Riparo Mochi ai Balzi Rossi di Grimaldi. Quanto allo charentiano, l'Autore suggerisce l'esistenza di una facies Quina arcaica alla grotta del Colombo, unico sito di cui però non ha potuto esaminare dettagliatamente l'industria. Del resto, durante il Würm I, lo charentiano di tipo Quina arcaico è attestato alla Baume Bonne nel bacino del Verdon, mentre quello tipo Ferrassie è più ampiamente diffuso nella zona. Nel corso del Würm II, e fino all'inizio dell'interstadio Würm II-III, nelle grotte del Sud-Est della Francia, ora preferite alle stazioni all'aperto a causa dell'irrigidimento del clima, si moltiplicano gli insediamenti musteriani, fra cui numerosi sono quelli riconducibili allo charentiano di tipo Quina classico e Ferrassie orientale.

I suddetti tipi di industrie würmiane deriverebbero direttamente, secondo H. de Lumley, dal protocharentiano (o tayaziano) rissiano della stessa regione. Elementi abbastanza indicativi ai fini di una ricerca sulla formazione del pontiniano, come è stato già accennato, esistono anche nella regione laziale. Un apporto decisivo sarà molto probabilmente costituito dallo studio dell'industria su scheggia rissiana di Torre in Pietra, che appare assai vicina al « protopontiniano » di Roma (Sedia del Diavolo e Monte delle Gioie)<sup>65</sup>. Il materiale di Torre in Pietra, più abbondante e più sicuro di quello romano, può fornire informazioni preziose su questi complessi arcaici, che ad un primo esame non sembrano differenziarsi molto da quelli würmiani, soprattutto per l'abbondanza dei raschiatoi ben ritoccati.

Da quanto si è visto finora, parrebbe dunque che si possa supporre per l'Italia centrale tirrenica una lunghissima tradizione culturale, da una fase imprecisata del Riss fino almeno a tutto il Würm antico; tale ipotesi non potrà però essere verificata fino a che non venga approfondita la conoscenza sia dell'episodio rissiano sia dell'articolarsi del musteriano che ne costituirebbe lo sbocco.

La supposta lunga durata del pontiniano würmiano è un aspetto che pone altri problemi, se si ammette per il momento che esso costituisca, come sembra, un'unica cultura. Nella stratigrafia della grotta del Fossellone il pontiniano è presente per più di tre metri di spessore: anche a prescindere dal « micromusteriano denticolato », è ragionevole supporre una sua evoluzione interna. Quanto al cosiddetto « micromu-

<sup>65</sup> M. Taschini, *Il « Protopontiniano »...* op. cit.

steriano denticolato »<sup>66</sup>, che A.C. Blanc ha potuto esaminare soltanto in modo estremamente sommario, la sua interstratificazione con il pontiniano « classico » va accuratamente controllata. A questo punto la parola decisiva potrà essere detta solo dall'analisi tipologica, che tenga conto anche dei discordanti pareri degli studiosi sull'interpretazione dei pezzi a ritocco ripido alterno o alternante. Secondo la scrivente, una disamina accurata di tutte le circostanze di giacitura di questo materiale è necessaria prima di poter escludere che si tratti di « pseudo-strumenti »<sup>67</sup>.

Al disotto del livello a « micromusteriano denticolato » si trovano comunque quasi tre metri di riempimento, in cui si susseguono i resti di fauna (Bue primigenio, Cervo elafò, Daino, Cavallo, Cinghiale e, verso il basso, Rinoceronte) e di industria. La grotta costituiva dunque uno dei rifugi preferiti dai pontiniani, dove essi si sono ripetutamente e lungamente insediati.

In complesso, la fascia costiera laziale sembra essere stata abitata per un considerevole periodo di tempo da gruppi di cacciatori non specializzati; se un esame approfondito di tutti gli aspetti possibili confermasse la loro appartenenza ad una stessa tradizione, si avrebbe qui una ulteriore documentazione in contrasto con la tesi che interpreta come prove di attività diverse le differenze tra le varie facies musteriane.

*Istituto Italiano di Paleontologia Umana*  
*Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma*

<sup>66</sup> A. C. Blanc et A. C. Segre, *Excursion...* op. cit., pag. 52-54.

<sup>67</sup> F. Bordes, *Typologie...* op. cit., pag. 45.

## RIASSUNTO

L'A. descrive l'industria di tipo pontiniano trovata nella grotta Breuil (Monte Circeo) da A.C. Blanc e dai suoi collaboratori, ed esamina alcuni aspetti della problematica più attuale di questa cultura musteriana. La datazione al  $C_{14}$  (circa 58.000 anni) di un livello del Canale delle Acque Alte offre lo spunto per una discussione sulla sua cronologia, il cui termine inferiore è rappresentato dalla spiaggia attribuita al Riss-Würm che nella regione si trova alla base dei sedimenti contenenti questa industria. Dopo aver ricordato gli elementi che al Monte Circeo attestano la complessità del mondo ideologico dell'uomo di Neandertal, l'A. mette in rilievo la necessità di stabilire in maniera rigorosa la tipologia del pontiniano, finora generalmente caratterizzato soprattutto dal punto di vista tecnico. A tale scopo ha adottato il metodo introdotto da F. Bordes; in una futura, più ampia ricerca, da compiersi su materiali in stratigrafia, potrebbe così essere verificato il riferimento del pontiniano ad una facies vicina al tipo Quina. Quanto alla sua posizione nel quadro generale del paleolitico medio italiano, essa appare per il momento difficilmente identificabile, visto che gli Autori italiani preferiscono in genere seguire metodologie diverse da quella qui adottata, e quindi molto spesso non sono possibili confronti precisi.

## SUMMARY

The A. gives an account of the Pontinian-type implements found in the Cave Breuil (Monte Circeo) by A. C. Blanc and by collaborators, and examines some aspects of the present-day problems concerning that kind of mustertian culture.

The  $C_{14}$  dating (about 58.000 years) of one level of the Canale delle Acque Alte gives rise to arguments on its chronology, whose starting-point is related to the shore ascribed to Riss-Würm which in this area lies below the peats containing this industry. Having mentioned the elements which at Monte Circeo demonstrate the complexity of the ideological world of the Neanderthal man, the A. draws attention to the need of establishing rigorously the typology of the Pontinian industry, usually classified mostly from the technical point of view. For this purpose the A. has employed the method of F. Bordes; in a successive, wider research to be carried out on assemblages from stratified deposits the connection of the Pontinian with the Quina facies could be ascertained. As to the position in the general outline of the Italian Middle Palaeolithic, it seems at the moment hardly definable, owing to the preference by Italian Authors for different methodologies than that followed in this article, so that proper comparisons are frequently too difficult to be established.